DECIMA, DONO E GENEROSITÀ

Che cosa cambia dall'Antico al Nuovo Patto?

Quando si parla di denaro nella chiesa, uno dei temi più discussi è la decima. Alcuni insegnano che ogni cristiano debba obbligatoriamente dare il dieci per cento delle proprie entrate. Altri, al contrario, ritengono che vivere sotto la grazia significhi non avere più alcuna responsabilità economica. Entrambe le posizioni rischiano di semplificare una questione che la Scrittura affronta con maggiore profondità. La domanda non dovrebbe essere: «Quanto devo dare per essere a posto con Dio?». Dovremmo piuttosto chiederci che cosa insegni realmente la Bibbia sul dare e che cosa cambi con il passaggio dall'Antico al Nuovo Patto. Per comprenderlo dobbiamo distinguere la decima, il dono e la generosità che nasce da un cuore trasformato.

La prima decima esplicitamente menzionata compare in Genesi 14:20. Dopo la vittoria sui re, Abraamo incontra Melchisedek e leggiamo: «E Abramo gli diede la decima di ogni cosa». Più avanti Giacobbe promette a Dio: «...di tutto quello che tu mi darai, io ti darò certamente la decima» (Genesi 28:22). Entrambi gli episodi precedono la legge data a Mosè. Questo è un dato importante, ma dobbiamo stare attenti a ciò che ne deduciamo. Il racconto di Abraamo descrive un gesto realmente compiuto; non contiene un comandamento universale che imponga a ogni credente di ripeterlo. Anche le parole di Giacobbe esprimono una promessa personale. Possiamo dunque dire che la pratica della decima esisteva prima della legge mosaica, ma non possiamo ancora concludere che ogni cristiano sia obbligato a versare il dieci per cento. Una simile conclusione richiederebbe un insegnamento ulteriore.

Con la legge di Mosè la situazione cambia. La decima entra nell'organizzazione religiosa, economica e sociale d'Israele. «Ogni decima della terra [...] appartiene all'Eterno; è cosa consacrata all'Eterno» (Levitico 27:30). In Numeri 18:21 Dio dichiara: «Ecco, io do ai figli di Levi tutte le decime in Israele come eredità, in cambio del servizio che fanno...». I Leviti non ricevevano un territorio paragonabile a quello delle altre tribù e il loro sostentamento era legato al servizio del santuario. Ma il sistema non si esauriva nel mantenimento dei Leviti. Deuteronomio 14 descrive anche la decima collegata alla celebrazione davanti a Dio e, in determinati anni, al sostegno di chi si trovava nel bisogno. «Alla fine di ogni tre anni, metterai da parte tutte le decime dei tuoi prodotti di quell'anno [...] allora il Levita [...] lo straniero, l'orfano e la vedova [...] verranno, mangeranno e saranno saziati» (Deuteronomio 14:28-29). Perciò la decima dell'antico Israele non può essere ridotta alla formula moderna «dai il dieci per cento del tuo stipendio alla chiesa». Era parte di un sistema di alleanza molto più articolato.

C'è un altro particolare che spesso trascuriamo: la Torah parla frequentemente della decima in relazione al prodotto della terra, al seme, ai frutti, alle greggi e alle mandrie. «Metterai accuratamente da parte la decima di tutto il prodotto della tua semenza...» (Deuteronomio 14:22). Questo non significa che il denaro fosse sconosciuto. Deuteronomio 14:24-26 prevede che i prodotti potessero essere convertiti in denaro per un viaggio lungo e poi acquistati nuovamente nel luogo stabilito. Il punto è che dobbiamo comprendere la decima nel suo contesto prima di trasferirne le disposizioni alla vita di una comunità cristiana contemporanea.

Uno dei passi più citati è Malachia 3:10: «Portate tutte le decime alla casa del tesoro, perché vi sia cibo nella mia casa...». Talvolta viene applicato dicendo che un cristiano che non versa il dieci per cento alla propria chiesa sta derubando Dio. Ma prima di applicare queste parole dobbiamo domandarci a chi siano rivolte. Malachia parla a Israele nel contesto dell'alleanza mosaica. Il testo menziona la casa del tesoro, il cibo, la terra, le benedizioni agricole e, nel versetto precedente, la maledizione connessa all'infedeltà all'alleanza. Non possiamo trasferire automaticamente l'accusa «Voi mi derubate» a ogni cristiano che non versa una determinata percentuale alla propria comunità. Il passo ci insegna certamente che Dio prende sul serio il modo in cui il suo popolo amministra ciò che ha ricevuto; ma ricavare un principio spirituale non equivale a imporre senza distinzione una prescrizione dell'Antico Patto.

Qualcuno potrebbe ricordare che Gesù stesso parla della decima. In Matteo 23:23 rimprovera gli scribi e i farisei perché pagano la decima della menta, dell'aneto e del comino, ma trascurano «le cose più importanti della legge: il giudizio, la misericordia e la fede»; aggiunge che queste ultime andavano praticate «senza trascurare le altre». Gesù dunque non condanna la decima prevista dalla legge. Sta però parlando a persone che vivono nell'ordinamento mosaico, prima della croce e dell'inaugurazione del Nuovo Patto mediante il suo sangue. La domanda decisiva non è se Gesù abbia riconosciuto quella pratica nel suo contesto, ma se dopo la croce gli apostoli abbiano comandato alle chiese di versare obbligatoriamente il dieci per cento.

Negli Atti e nelle lettere apostoliche incontriamo numerosi insegnamenti sul denaro: collette, offerte, sostegno ai poveri, ai ministri del Vangelo, ospitalità, condivisione e responsabilità nell'amministrazione dei beni. Non troviamo però un comandamento apostolico esplicito che stabilisca: «Ogni cristiano deve versare il dieci per cento delle proprie entrate». Questa assenza non significa che scegliere di dare il dieci per cento sia sbagliato; significa che non abbiamo una base sufficientemente chiara per imporre quella misura come legge universale del Nuovo Patto.

Ebrei 7 viene spesso richiamato perché riprende l'incontro di Abraamo con Melchisedek e ricorda la decima. Ma dobbiamo seguire l'argomento dell'autore. Il

suo scopo non è fissare una percentuale per le offerte cristiane: mostra la grandezza del sacerdozio di Melchisedek rispetto a quello levitico, per illuminare la superiorità del sacerdozio di Cristo. La decima è un elemento dell'argomentazione, non il comando finale rivolto alla chiesa. Leggere in Ebrei 7 l'obbligo di versare il dieci per cento alla propria comunità significa chiedere al testo di affermare qualcosa che non afferma.

A questo punto, però, sarebbe altrettanto sbagliato concludere: «Non siamo sotto la legge della decima, quindi non devo dare nulla». Il Nuovo Patto non trasforma il dieci per cento obbligatorio in uno zero per cento ideale. Cambia la prospettiva. Paolo scrive: «Ognuno faccia come ha deliberato nel suo cuore, non di malavoglia né per forza, perché Dio ama un donatore allegro» (2 Corinzi 9:7). Il dono non nasce dall'improvvisazione: viene deliberato. Non dovrebbe nascere dal risentimento né essere ottenuto mediante pressione. La gioia del donatore non si misura con una percentuale, ma con la disposizione del cuore che la grazia sta formando.

La grazia non trasforma il dieci per cento in uno zero per cento: trasforma il cuore di chi dona.

È utile distinguere i termini. La decima indica, nel suo significato fondamentale, un decimo e, nella legge mosaica, una misura regolamentata con funzioni precise nella vita d'Israele. Il dono o l'offerta indica ciò che viene dato. La generosità, invece, descrive qualcosa di più profondo: il modo in cui una persona, raggiunta dalla grazia, considera e condivide ciò che possiede. In 2 Corinzi 8:12 Paolo afferma: «Se c'è infatti la prontezza, essa è gradita secondo quello che uno ha e non secondo quello che non ha». Non pretende la stessa quantità assoluta da tutti. In 1 Corinzi 16:2 invita ciascuno a mettere da parte con regolarità ciò che può, in base alle proprie entrate. Vediamo così regolarità, intenzionalità e proporzionalità, senza una percentuale unica imposta a tutti.

La grazia, tuttavia, non è un pretesto per essere meno generosi. Paolo racconta che le chiese della Macedonia, pur nella «profonda povertà», hanno abbondato nella liberalità (2 Corinzi 8:2) e che hanno dato «secondo le loro possibilità e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente» (2 Corinzi 8:3). Subito dopo, però, non trasforma il loro esempio in una nuova regola per tutti: «Non lo dico per darvi un comando...» (2 Corinzi 8:8). La loro generosità nasceva da una disponibilità autentica, non da un'imposizione. Paolo ne indica la sorgente con una frase decisiva: «...hanno dato se stessi prima al Signore...» (2 Corinzi 8:5). Prima ancora di parlare del denaro, dobbiamo parlare dell'appartenenza a Cristo.

Questo cambia la domanda. Non si tratta soltanto di stabilire quale percentuale del mio denaro appartenga a Dio, ma di comprendere come amministrare tutto ciò che

mi è stato affidato se io stesso appartengo a Cristo. Paolo ricorda ai credenti: «...non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo» (1 Corinzi 6:19-20). Il contesto immediato riguarda il corpo e l'immoralità sessuale; non dobbiamo trasformare quel passo in un comandamento diretto sulle offerte. Eppure il principio dell'appartenenza a Cristo ci aiuta a comprendere la nostra responsabilità. Non basta dire: «Ho dato il dieci per cento, quindi del resto posso fare ciò che voglio». La signoria di Cristo riguarda tutta la nostra vita, compreso il modo in cui utilizziamo i beni.

Il dono cristiano, inoltre, ha scopi concreti. In Atti 2:44-45 e 4:32-35 vediamo credenti che condividono ciò che possiedono per rispondere ai bisogni. Questo non equivale a un ordine universale di vendere ogni proprietà: Pietro stesso dice ad Anania, a proposito del terreno, «Se questo restava invenduto, non rimaneva tuo?» (Atti 5:4). Il peccato di Anania e Saffira non consiste nell'avere donato una quantità insufficiente, ma nell'aver mentito. La condivisione nella comunità cristiana non deve diventare una messinscena spirituale né una costrizione.

Il Nuovo Testamento insegna anche il sostegno materiale a chi serve nel Vangelo. «Così pure il Signore ha ordinato che coloro che annunziano l'evangelo vivano dell'evangelo» (1 Corinzi 9:14). E ancora: «Colui che viene istruito nella parola faccia parte di tutti i suoi beni a colui che lo istruisce» (Galati 6:6). Sostenere economicamente chi svolge il ministero è dunque pienamente biblico. Ma questo non coincide automaticamente con l'obbligo di versare il dieci per cento a una determinata struttura ecclesiastica. Anche la cura dei credenti nel bisogno, la colletta di 2 Corinzi 8-9 e l'esortazione a non dimenticare «la beneficenza e di far parte agli altri dei vostri beni» (Ebrei 13:16) mostrano quanto la generosità debba tradursi in gesti reali.

Dobbiamo poi evitare di trasformare il dare in un modo per acquistare la benedizione di Dio. Paolo scrive: «Chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina generosamente mieterà altresì abbondantemente» (2 Corinzi 9:6). Ma il contesto non autorizza a costruire la formula «dai cento euro e Dio te ne restituirà mille». Nei versetti successivi Paolo parla di abbondanza per ogni opera buona, di generosità e di ringraziamento a Dio. La benedizione non viene ridotta a un moltiplicatore finanziario personale. La generosità cristiana non è un investimento con cui cerchiamo di ottenere un rendimento da Dio.

C'è anche il problema delle motivazioni. Gesù avverte: «Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere osservati da loro...» (Matteo 6:1), e subito dopo parla dell'elemosina. Possiamo dare molto per essere visti, ricevere riconoscimento, sentirci superiori, comprare influenza o esercitare controllo su una comunità. Una somma elevata non garantisce un cuore giusto. Per questo, accanto

alla domanda «Quanto sto dando?», dobbiamo porcene un'altra: «Perché lo sto dando?». Ma nemmeno l'affermazione «Dio guarda il cuore» può diventare una scusa per non aiutare nessuno. Giacomo ci ricorda che una fede senza opere è morta (Giacomo 2:14-17). Giovanni domanda: «Ora, se uno ha dei beni di questo mondo e vede il proprio fratello che è nel bisogno e gli chiude le sue viscere, come dimora in lui l'amore di Dio?» (1 Giovanni 3:17). La generosità non compra la salvezza, ma la grazia ricevuta dovrebbe produrre amore concreto.

Un cristiano può quindi scegliere liberamente di destinare il dieci per cento delle proprie entrate all'opera del Vangelo e a chi si trova nel bisogno. Per qualcuno può essere una disciplina utile e impegnativa; per qualcun altro, che dispone di molte risorse, può rappresentare relativamente poco. Il problema non è la scelta personale di usare il dieci per cento come riferimento. Il problema nasce quando una disciplina volontaria viene presentata come un comandamento divino universale e si giudica la fedeltà degli altri in base a quella misura. Il Nuovo Patto ci invita a una responsabilità più ampia: amministrare ogni cosa davanti al Signore.

La differenza tra Antico e Nuovo Patto, allora, non può essere riassunta con «prima bisognava dare, adesso non più». Nell'Antico Patto la decima era inserita in un ordinamento stabilito per Israele, con precise funzioni religiose e sociali. Nel Nuovo Patto gli apostoli insegnano una generosità deliberata, proporzionata alle possibilità, libera dalla coercizione, gioiosa e rivolta al bene degli altri. La grazia non deve spegnere la generosità: ne cambia la sorgente. Paolo, parlando del dare, porta i credenti a guardare a Cristo: «Voi conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Corinzi 8:9). Il fondamento non è la paura di una maledizione economica, ma la grazia che abbiamo ricevuto.

Forse, allora, dobbiamo smettere di domandarci soltanto quanto poco possiamo dare senza disubbidire a Dio, oppure se abbiamo raggiunto una percentuale che ci permetta di sentirci a posto. Le domande più importanti sono altre. Che cosa mi ha affidato Dio? Quanto posso condividere secondo le mie possibilità? Sto aiutando realmente chi è nel bisogno? Contribuisco al sostegno del Vangelo e di chi mi serve spiritualmente? Sto dando liberamente oppure per paura, pressione o desiderio di riconoscimento? E soprattutto: ho dato prima me stesso al Signore? Posso mettere il dieci per cento in una busta e non aver mai veramente consegnato il mio cuore a Cristo.

Che cosa rivela il modo in cui amministri ciò che possiedi riguardo a chi è veramente il Signore della tua vita?

Alla luce dell'insieme dei passi considerati, possiamo affermare con chiarezza che la decima apparteneva all'ordinamento dell'antico Israele; che i cristiani sono chiamati a condividere, sostenere l'opera del Vangelo e aiutare chi è nel bisogno; e che il loro dono deve essere intenzionale, proporzionato, generoso e non estorto. Usare il dieci per cento come disciplina personale è possibile. Non troviamo però un comandamento apostolico esplicito che obblighi ogni cristiano a versare esattamente quella percentuale alla propria chiesa. Non passiamo, dunque, dalla decima al nulla, ma da una misura prescritta nell'Antico Patto a una vita che la grazia vuole trasformare. Il Nuovo Patto non ci insegna a dire «il dieci per cento è di Dio e il resto è mio». Ci porta a riconoscere: «Io appartengo a Cristo, e anche ciò che possiedo deve essere amministrato sotto la sua signoria».

Marco Torre
SCEB – Scuola di Conoscenza ed Esperienza Biblica